



*R:.L:. Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

## I Quattro Coronati

*Di Silvano Danesi, M.:. V.:. della R:.L:. Quatuor Coronati*

I *Quatuor coronati* o, come alcuni sostengono, i *Quatuor cornicularii*, ai quali nella tradizione massonica sono dedicate logge regolarmente costituite da massoni e alle quali afferiscono corrispondenti esterni, non necessariamente massoni, sono, se stiamo alle leggende che li riguardano e che si sovrappongono, quattro scalpellini o quattro santi "sacrificati". Ai quattro scalpellini, nella leggenda loro propria, si aggiunge un tale Simplicio che ne ricompose i corpi e fu per questo giustiziato.

Sottesa alle leggende cristiane, che la velano, possiamo scorgere l'antica ritualità riguardante il sacrificio vedico, la quale, declinata in vari modi, ha influenzato le tradizioni di molti popoli, tra i quali quelli che hanno formato nei secoli l'Europa e dalla cultura dei quali è scaturita la tradizione massonica.

Il sacrificio primordiale di Prajapati, il Signore delle creature, colui il cui nome segreto è Ka? (Chi?), l'Unicità che ha dato luogo alla molteplicità.

Il sacrificio è quello delle vittime smembrate, le cui carni il sacrificatore ricompose sull'altare di mattoni (Agni), consegnandole al fuoco (Agni) che le riconduce a unità.

Tra gli animali, quelli sacrificabili sono soltanto i domestici e, precisamente, cinque fra di essi, uno dei quali è l'uomo, nel quale intravediamo, in controluce, Simplicio (nome evocante la semplicità, dalla radice \*plek=piegare, dove semplice è il ripiegato su se stesso): il ricompositore sacrificato.

Il sacrificio è anche la ritualizzazione esorcizzante della tragicità della catena alimentare e della inevitabile violenza della vita.

In un episodio riportato da Roberto Calasso (*L'ardore, Adelphi*), l'eschimese Aua dice a Knud Rasmussen: "Il cibo degli uomini è fatto soltanto di anime. Tutti gli esseri che dobbiamo uccidere e mangiare, tutti quelli che dobbiamo colpire e distruggere per fare i nostri vestiti hanno anime come noi, che non scompaiono insieme al corpo e che devono essere pacificate perché non si vendichino su di noi, dal momento che gli portiamo via i corpi".



## R.:L.: Quatuor Coronati

Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù

Il sacrificio è la riproposizione sulla terra di quanto è avvenuto in cielo, quando Prajapati, rappresentato dall'antilope nera Mrga, che è anche Orione, viene trafitto dalla freccia dell'Arciere, Sirio, cosicché gli asterismi Mrga –Orione, la cui cintura è la freccia dai tre nodi lanciata da Sirio-Arciere, costituiscono una via, *marga*, orientante.

Il sacrificio più significativo è quello di Soma, il succo che procurava l'ebbrezza e l'espansione della mente (il sacrum facere della mente) e che veniva assunto attingendolo da coppe di legno quadrangolari, *camasa*, secondo le prescrizioni liturgiche: quattro angoli e al centro il Re Soma.

Soma "è la qualità pura che sta sulla soglia del regno della quantità". Il Re Soma è "l'unica materia che è solo qualità, incommensurabile, insostituibile, origine di ogni misura, di ogni sostituzione". Soma è il *fuoco liquido*. "Soma e Agni sono legati da un'affinità più potente e segreta di ogni altra, innanzitutto perché, unici fra gli dèi, si permettono di essere anche visibili: Agni in ogni fuoco che divampa; il Re Soma in ogni pianta di soma che qualcuno raccoglie su montagne impervie e poi vende perché venga offerta in sacrificio. E sono legati anche dall'origine: quando entrambi appartenevano ancora agli Asura e respiravano nella «lunga tenebra»...Per la loro origine e per le loro vicende, Agni e Soma sono l'elemento occulto, che va stanato dalla tenebra, e insieme più manifesto, quello che appare visibilmente nel sacrificio, nei fuochi e nell'oblazione prediletta dagli dèi e dagli uomini". Agni e Soma sono nati nel cielo e da lì furono trasportati sulla terra: Soma in quanto *sienabbrta*, «portato dall'aquila», Agni in quanto consegnato da Matarisvan, il Prometeo vedico". (citazioni da Roberto Calasso, *L'ardore*, Adelphi).

Agni è il fuoco. Soma è il *fuoco allo stato liquido*; è l'oblazione rituale, il «*fuoco*» del brindisi rituale massonico.

L'espansione della mente, procurata da Soma, è in rapporto con il "segreto".

"Che fra il visibile e l'invisibile vi sia uno scarto, un divario, una frattura - suggerisce Roberto Calasso (*L'ardore*, Adelphi) -, che il visibile rimanga alla fine sospeso sul vuoto: questo non viene mai esplicitato nei testi vedici. Non tutta la *dottrina della foresta* (espressione usata per designare l'insegnamento esoterico) andava detta, o poteva essere detta in certi termini. Rimaneva qualcosa di scosceso, incombente, che corrispondeva alla costituzione di ciò che è". (Roberto Calasso, *L'ardore*, Adelphi). "Il rapporto fra il visibile e l'invisibile si sovrappone a quello fra il discreto e il continuo. Come il visibile non arriverà mai a penetrare nell'invisibile, per quanto si espanda e diventi sempre più trasparente e significante, così il discreto [il separato, ndr] non arriverà mai a coincidere



R.:L.: *Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

con il continuo, che lo avvolge e lo sopravanza. .... L'invisibile e il continuo appartengono alla mente e manifestano la sua sovranità. Il visibile e il discreto sono il dispiegarsi di ciò che è esterno alla mente, innervato nella mente, ma irriducibile alla mente. Tutto ciò che accade è uno scambio e un passaggio ininterrotto tra i quattro angoli di questo quadrilatero. Il punto dove si incrociano e si scontrano le piste è il centro del *quincunx*, la quinta pietra su cui vengono adagiati gli steli del *soma* prima che altre quattro pietre li colpiscano, li dilanino, perché ne possa colare il succo inebriante". (Roberto Calasso, *L'ardore*, Adelphi).

Il cinque di quattro, il Soma come qualità pura, che richiama la quintessenzia alchemica, emerge come il sottofondo della leggenda dei quatuor coronati e di Simplicio.

### **La tradizione ermetica**

Altri riferimenti significativi sono riscontrabili nella tradizione ermetica.

Nel mondo antico la circolazione delle idee è sempre stata ampia e diffusa, ma in particolare, per quanto afferisce alla nostra riflessione, un'importanza notevole hanno tre periodi storici: l'età ellenistica, il XII secolo e l'Umanesimo. Sono tre periodi nei quali l'ermetismo influenza le altre culture tradizionali fino a "concorrere alla costituzione dell'ossatura ideologica di società segrete come la Massoneria". (Paolo Scarpi, Introduzione a : *La rivoluzione segreta di Ermete Trismegisto*, Mondadori).

I testi fondamentali dell'ermetismo, secondo i più recenti studi, che fanno giustizia alle stroncature precedenti, riportano la speculazione religiosa, teologica, antropologica, psicologica, escatologica e soteriologica "elaborata nel corso dei millenni nell'Antico Egitto" (Paolo Scarpi, op. cit.), essendo il probabile frutto di un lavoro di sintesi voluto dai faraoni della dinastia tolemaica che governò dal 305 a.C. al 30 a. C. redatto in lingua greca nei secoli successivi.

"Si può quindi - scrive in proposito Paolo Scarpi, op.cit. - che nel I secolo d.C. l'ermetismo fosse alquanto diffuso e che proprio tra la fine del I secolo e l'inizio del IV sia da collocare la redazione dei testi ermetici".

L'Asclepius era conosciuto nel XII secolo e il testo *Picatrix* dell'ermetismo arabo è stato tradotto nel 1261.

Saranno in seguito gli umanisti fiorentini del 1300 e del 1400 a dare nuova diffusione alla letteratura ermetica.

Figlio dell'ellenismo, l'ermetismo, con la sua teoria della rinascita, è una via per conoscere dio e per sapere che l'uomo è dio. La conoscenza è il risultato di un percorso che passa attraverso l'udire, il vedere, la contemplazione e l'apprendimento.



## R.:L.: *Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

Dio è sconosciuto e in conoscibile ed è accompagnato da una molteplicità di dèi, da lui creati e a lui subordinati. Dio è il Nous, l'Intelletto, che tramite il suo Logos, la sua parola, vivifica l'essere. Il Logos è una parola che ha funzione ordinatrice.

Il Nous è un dio "che può configurarsi come un demiurgo o come un artigiano". Il Nous Intelletto, androgino, dà vita a un secondo Nous demiurgo e genera un figlio a lui identico: l'Anthropos.

Il Nous Intelletto dà quindi origine ad una trinità: il Logos, il Nous demiurgo e l'Anthropos, esseri tra di loro consustanziali.

Concetti ermetici come provvidenza, destino, necessità, entreranno a far parte del patrimonio culturale dell'Occidente influenzando numerose culture, compresa quella druidica, com'è evidente dalla lettura delle Triadi bardiche.

***L'ermetismo ci presenta quatuor coronati: il Nous Intelletto, il Logos, il Nous demiurgo (assimilabile a Efesto, a Ptah, a Goibniu) e l'Anthropos.***

Dalla cultura egizia, che fa da sfondo e da radice a quella ermetica, ci giunge l'idea che ci siano cinque elementi che concorrono a formare l'individuo: il ba (spirito), il ka (scintilla vitale), il nome (ren), il cuore (ib) e l'ombra (sheut).

"La conoscenza ermetico-alchemica – scrive Julius Evola (*La Tradizione ermetica, Mediterranee*) - è stata considerata come una «scienza sacra», ma la sua designazione prevalente e più caratteristica è *Ars Regia*, cioè *Arte Regale*. Ora chi studia le varietà delle forme di spiritualità differenziate nei tempi che si è convenuto di chiamare storici può constatare una opposizione fondamentale, riconducibile analogicamente ai due concetti di regalità e di sacerdotalità. Esiste una tradizione iniziatica «regale» la quale, nelle sue forme pure, può considerarsi come la filiazione diretta e più legittima della Tradizione unica primordiale. Nei tempi più recenti essa appare soprattutto nelle sue varianti «eroiche», cioè come una realizzazione e una riconquista condizionata da qualità virili analoghe, sul piano dello spirito, a quelle proprie al tipo del guerriero. Ma, d'altra parte, esiste una tradizione sacerdotale in senso ristretto, con caratteri diversi dalla prima, talvolta ad essa opposti, specie quando essa, profanatasi in forme teistico-devozionali, si trovò di fronte alle anzidette varianti «eroiche» della tradizione regale. Questa seconda tradizione rappresenta, rispetto al punto originario, a cui si può far corrispondere il simbolo della «regalità divina», qualcosa di già sfaldato, su cui appunto gli elementi sentimentali, emozionali, teologici e mistici dovevano – specie in Occidente – guadagnare sempre più terreno, fino ad un oscuramento quasi totale dei suoi elementi esoterici".



R.:L.: *Quatuor Coronati*

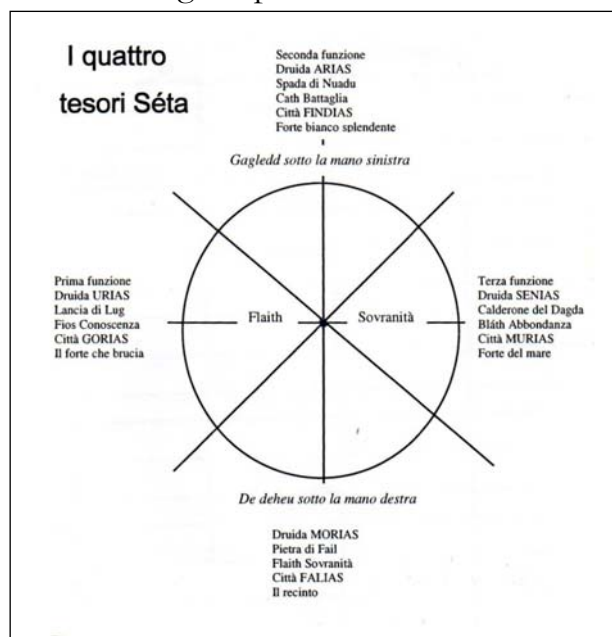
*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

La tradizione dell'Arte Reale riguarda i Nephelin, gli Angeli caduti, gli Annunaki, gli Elhoim, Quetzalcoatl, Prometeo, Eracle, Osiride, Dioniso, gli Oannes babilonesi, ossia i vari "Giovanni": i Desti e i Veglianti, gli Eggregoroi, i Sapienti, coloro che hanno trasmesso agli uomini la scienza e i misteri della magia, come i quattro druidi del Nord, dai quali appresero la conoscenza i Tuatha Dé Danann, la tribù degli Dèi della Dèa Dana.

## Il culto della conoscenza

Nel mondo vedico esiste il culto della conoscenza: di una speciale forma di conoscenza che coincide con la gioia sgorgante dal fondo del Sè, "potenza inscalfibile che agisce senza interruzione in ogni vivente, anche se non ne è percepito". (Roberto Calasso, *L'ardore*, Adelphi).

Al primato della conoscenza del mondo vedico su ogni altra via di salvezza corrisponde il gioco della sapienza della mitologia riguardante i Tuatha Dé Danann, i quali, come scrive Lady Augusta Gregory (*Dei e guerrieri*, Edizioni Studio Tesi), arrivarono dal Nord e "nelle terre dalle quali venivano essi avevano quattro città in cui combattevano le loro battaglie in nome del sapere: la grande Falias, la scintillante Gorias, Finias e la ricca Murias". "E in quelle città – aggiunge Lady Augusta Gregory – essi avevano **quattro uomini saggi che insegnavano ai loro giovani la manualità, la conoscenza e la saggezza assoluta**. Senias, a Murias; Arias, il biondo poeta, a Finias; Urias, dall'animo nobile, a Gorias; e Murias a Falias. Essi portarono da quelle quattro città i loro quattro tesori: da Falias la Pietra delle virtù, chiamata la Lia Fail (Pietra del Destino); da Gorias una Spada; da Finias una Lancia della vittoria e da Murias il quarto tesoro, il Calderone che mai lasciò andar via insoddisfatti gli ospiti".





## R.:L.: Quatuor Coronati

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

Quattro uomini saggi: quatuor coronati, in quanto i Filosofi, i Sapianti, reintegrati dall'Arte, sono Re di se stessi, hanno dignità autonoma, immateriale e senza re, essendo custodi della «Sapienza dei Secoli» (*Zosimo*).

Siamo in presenza di re-sacerdoti, non di sacerdoti e, in quanto re-sacerdoti a loro appartiene la corona.

### **Coronati o cornuti?**

Nella leggenda cristiana i Quattro Coronati, a volte, vengono considerati Quatuor Cornicularii. Se stiamo a questa versione, siamo in presenza di quattro dotati di corna (radice \*kar oscurata in \*kor = volgere in giro - radice indoeuropea \*ker corna).

La designazione di Cornicularium deriva dal corniculum, cioè da una decorazione militare romana a forma di due piccole corna fissate sulla parte anteriore dell'elmo.

I cornicula venivano originariamente decretati per una bella azione guerresca. Di elmi cornuti vi sono testimonianze nell'età del bronzo e del ferro. Primi fra tutti sia i *Galli* come i Vikinghi indossarono elmi cornuti.

Le corna sono segni di elevazione e di potenza.

Amon Ra, Apollo, Giove, e tanti altri dèi o dèe, in determinate “manifestazioni” della loro potenza, hanno le corna. Corna lunari o corna solari. In genere quelle bovine appartengono al regno lunare e quelle arietine a quello solare (anche in parziale corrispondenza con i segni zodiacali e alchemici).

Alcuni animali realmente esistenti ed altri immaginifici o comunque mitologici hanno *un solo corno*. Fra questi il rinoceronte che, nella cultura africana è spesso legato ai miti della fertilità ma, nelle leggende mediorientali come in quelle occidentali, il più famoso è sicuramente *l'unicorno*.

La furia dell'animale che attacca con le corna basse (cervo, toro) è sempre stata accompagnata alla virilità e alla potenza guerriera.

Le *grandi corna di cervo o d'alce*, con la loro vegetazione arborescente, erano spesso corredo degli shamani.

L'estendersi della ramificazione verso i cieli come una raggiera o come le radici dell'albero cosmico, in ogni direzione, si riallaccia alla radianza della corona.

Un aspetto particolare delle corna decidue del cervo è la loro connessione alla ciclicità dell'anno. Il loro cadere e rinnovarsi annualmente le rende simbolo solare per eccellenza.

Il cervo è connesso con l'indovedico Pasupati, il Signore degli animali, al quale corrisponde il Kernunnos europeo, del quale si ha una splendida rappresentazione nelle incisioni rupestri della Val Camonica.



*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*



Le leggende riguardanti quattro o cinque protagonisti di storie straordinarie non mancano nella tradizione celtica.

### **I quattro, i cinque e la sovranità di Nial dei Nove Ostaggi**

“Nella loro giovinezza, Niall (dei Nove Ostaggi) e i suoi quattro fratellastri, Brian, Fiachra, Ailill e Fergus, ricevettero le armi da un fabbro e vennero inviati a caccia per provarle. Dopo essersi persi nella foresta, i giovani accesero un fuoco per cucinare la selvaggina che avevano preso, e Fergus venne mandato a cercare dell'acqua da bere. Egli giunse ad un pozzo sorvegliato da una orribile megera nera che gli avrebbe concesso l'uso del pozzo soltanto se lui le avesse dato un bacio. Il giovane rifiutò e tornò senz'acqua. A turno si recarono al pozzo per compiere la missione altri tre fratelli, ma soltanto Fiachra si degnò di dare alla megera "un fugace bacio sfiorato". Per questo la strega gli promise "un fugace contatto con Tara" - volendo dire che soltanto due dei suoi figli (ma nessuno dei discendenti degli altri tre fratelli) sarebbero diventati re. Poi venne il turno di Niall. Messo di fronte alla stessa sfida, egli baciò e abbracciò la vecchia strega e quando posò nuovamente lo sguardo su di lei, questa era diventata la donna più bella del mondo. "Chi sei tu?", chiese il ragazzo. "Re di Tara, io sono la Sovranità", "...e il tuo seme dominerà su tutti gli altri clan". La donna lo rimandò dai fratelli, ma gli ordinò di non dare loro dell'acqua finché non gli avessero concesso la superiorità su di loro e non gli avessero permesso di alzare la sua arma di una spanna sopra le loro.



*R.L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

## **I cinque fratelli figli di Daire**

La sovranità regale si presenta come una strega spaventosa, ma si trasforma in una donna bellissima quando viene abbracciata da un re, anche in un'altra storia di cinque fratelli, i figli del re Daire, e lo stesso tema ricorre nei romanzi cavallereschi inglesi e francesi. Era stato predetto che un figlio di Daire avrebbe ottenuto la sovranità d'Irlanda e che "Lugaid" sarebbe stato il suo nome. Daire chiamò così tutti e cinque i suoi figli, ma un druido gli disse che il suo successore sarebbe stato colui che avrebbe catturato un cerbiatto dorato entrato nell'assemblea. Quando arrivò il cerbiatto, una magica nebbia scese a interporsi tra i cinque fratelli e tutti gli altri. Fu Lugaid Laigde che catturò il cerbiatto e fu lui a entrare nel letto della strega che si rivelò essere la Sovranità.

La relazione fra i re irlandesi e i loro regni viene spesso descritta come un matrimonio, e la festa d'insediamento di un re viene chiamata festa di nozze. Il paese è una donna, la sposa del re, e prima del matrimonio è una strega o una donna dalla mente disturbata. Quando si unisce al re, il suo aspetto diventa come "il lichene cremisi dei dirupi del Leinster... le sue chiome... come i ranuncoli del Bregon", il suo mantello di un verde impareggiabile. Nella letteratura più tarda viene descritta come una cortigiana, paragonata alla romana Acca Laurentia, una cortigiana che sovvenzionò Roma con i propri guadagni, e anche a Flora il cui nome era uno degli appellativi di Roma. Un'unione tra il re e la dea della terra era parte essenziale del rituale regale delle antiche civiltà del Vicino Oriente - e la prostituzione sacra appartiene allo stesso complesso di idee. Secondo un inno sumerico del secondo millennio prima di Cristo, il matrimonio del re con la dea Innana, "la Signora del Palazzo", venne consumato "il primo giorno dell'Anno Nuovo, il giorno delle decisioni", nella camera da letto di una cappella costruita per la dea.

Ci sono delle indicazioni che mostrano la regina Medb del Connacht come l'incarnazione della Sovranità. Figlia di "un re di Tara, era stata sposata al re Conchobar, ma "per orgoglio" lo aveva abbandonato contro la sua volontà. In seguito si sposò con Tinde figlio di Connra Cas, con Eochaid Data e con Ailill mac Mata, ciascuno dei quali divenne re del Connacht. Aveva anche avuto altri pretendenti, poiché "non era mai stata senza un uomo all'ombra dell'altro". Si dice che Eochaid Data venne nominato re "con il consenso di Medb se fosse diventato suo marito". La tradizione irlandese parla di un'altra Medb, la regina Medb Lethderg del Leinster, figlia di Conan di Cuala. Fu la moglie di successivi nove re d'Irlanda, tra cui il padre di Conn, suo figlio Art, e Cormac figlio di Art. "Grande infatti era il potere di Medb sugli uomini d'Irlanda, poiché non avrebbe mai permesso a nessuno di essere re di Tara senza diventarne la moglie". Così, quando Art morì, "finché Medb non si congiunse a suo figlio, Cormac non fu re d'Irlanda".





R.:L.: *Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

La Sovranità viene messa in relazione alla dea indiana Sri Laksmi, sposa di Indra, che è la personificazione del diritto a governare.

Mebd è nome legato a meddw (ubriaco in gallese) e si collega all'inglese mead (idromele). Medb è l'inebriante.

La sovranità è una sposa, la dispensatrice di una bevanda potente e la bevanda stessa.

### **Il centro: il cinque di quattro**

Il cinque, nelle varie leggende cui abbiamo accennato, si pone come centro. Vediamo, pertanto, il cinque legato al concetto di centro come viene descritto in un testo fondamentale di Alwyn Rees, Bruley Rees: *L'eredità celtica, Mediterranee*.

"In *La Fondazione del Regno di Tara*, Fintan dichiara che "è giusto stabilire le province d'Irlanda da Tara e da Uisnech", due luoghi che sono per l'Irlanda come "due reni per un animale". Uisnech, il punto centrale dell'isola, si trova nel Meath, Tara nel Brega, ma questa dualità territoriale non sembra essere assoluta in quanto, nel Libro dei Diritti, Brega è compreso nell'entità più vasta del Meath. Occorre perciò esaminare più a fondo i ruoli di questi due grandi "centri" della mitologia irlandese. Cominciamo con Tara. I re d'Irlanda erano uomini che venivano accettati dalla dama che incarnava il regno o mostravano benevolenza nei suoi riguardi. L'insediamento era un "matrimonio regale". Nel rituale di Tara, d'altro canto, il re doveva essere riconosciuto da una personificazione del principio maschile. L'Irlanda, oltre a portare il nome di varie divinità femminili, è chiamata la "Pianura di Fal", o "Isola di Fal", gli irlandesi sono "gli uomini di Fal", il re "il sovrano di Fal". Fal è il nome di una pietra della Collina di Tara. Viene descritta come il "pene di pietra" e in una tradizione successiva come "il membro di Fergus". Questa è la "Pietra della Conoscenza" che grida quando un re destinato vi si siede sopra. Una storia parla di un rituale più elaborato in cui il grido di Fal è preceduto da una rinascita simbolica. A Tara c'erano due enormi pietre chiamate Blocc e Bluigne che si ergevano talmente vicine che una mano poteva passarci attraverso solo di taglio. Quando accettavano un uomo, allora si aprivano davanti a lui fino a far passare il suo carro. "E Fal era lì, il 'pene di pietra' alla fine del percorso del carro; quando un uomo avrebbe dovuto assumere il potere regale, ella gridava sotto l'assale del carro così che tutti potessero udire". Allo stesso modo, in India, nonostante il fatto che la sovranità regale fosse impersonata da una dea, "l'essenza del potere regale... era ritenuto risiedere in un linga, una sorta di palladio del regno, che era considerato una presentazione di Shiva stesso. Questo linga (fallo) si trovava in cima a una piramide, al centro della residenza reale, che si pensava fosse il punto dove l'axis mundi raggiungeva la terra".



*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

La corte di Tara, il centro della Pianura di Fal, era la quintessenza dello stato. Una fonte medievale racconta come re Domnall figlio di Aed stabilì il proprio trono a Dún na nGéd, sulle rive del Boyne, perché Tara era stata maledetta da tutti i santi d'Irlanda. "Ed egli fece costruire sette grandi bastioni intorno alla fortezza alla maniera di Tara dei re, e fece inoltre costruire gli edifici della fortezza alla maniera degli edifici di Tara; ossia, il grande Palazzo Centrale, dove il re stesso dimorava insieme ai re, alle regine e agli ollam e a tutti coloro che eccellevano nelle arti; e il Palazzo del Munster e il Palazzo del Leinster e la Sala dei Banchetti del Connacht e la Sala delle Assemblee dell'Ulster". Oltre al Palazzo Centrale e ai Palazzi delle quattro Grandi Province c'era la "Prigione degli Ostaggi e la Stella dei Poeti e il Palazzo (Grlanan) del Singolo Pilastro (che Cormac figlio di Art aveva per primo costruito per sua figlia) e tutte le altre case".

Sembra probabile che i quattro palazzi provinciali fossero disposti intorno al Palazzo Centrale, e lo schema dell'intero stato fosse riprodotto all'interno del Palazzo Centrale stesso. "Ed egli (Domnall) invitò gli uomini d'Irlanda alla festa di Tara. Venne preparata una poltrona per Domnall al centro del palazzo reale di Tara e poi gli altri presero posto. Gli uomini del Munster nel quarto meridionale della casa. Gli uomini del Connacht nella parte occidentale della casa. Gli uomini dell'Ulster in quella settentrionale. Gli uomini del Leinster in quella orientale". E nel mezzo della sala sedettero i cinque re. "Il centro dell'Irlanda intorno a Domnall in quella casa. Così era composta la corte. Il re del Leinster era seduto davanti a lui sulla poltrona a Est, il re del Munster alla sua destra, il re del Connacht alle sue spalle, il re dell'Ulster alla sua sinistra". Perciò l'orientamento del gruppo concorda con il duplice significato dei termini gaelici che indicano le quattro direzioni, Nord, Sud, Est e Ovest, ma anche, rispettivamente, la sinistra, la destra, il davanti e il dietro. Questi re potevano non avere il potere politico di un Luigi XIV, ma nell'ambito delle analogie simboliche avrebbero potuto benissimo affermare: *l'état c'est nous*.

La divisione di una città, di una terra, o del mondo, in quattro quarti con un quinto centrale non è affatto inusuale. Il Rig Veda parla di cinque direzioni, Nord, Sud, Est, Ovest e "qui", e vi sono tracce di questa tradizione in alcuni detti gaelici come "le cinque parti del mondo" e "nei cinque punti", che corrispondono ai nostri "quattro angoli della terra" e "in tutte le direzioni". In India, i regni e le città venivano solitamente divisi in quattro quarti, "a volte con il paese del re nel mezzo, arrivando a un totale di cinque". Lo stesso concetto è fondamentale per l'elaborata cosmologia cinese e c'è una fortissima somiglianza tra i cinque palazzi della corte irlandese e il "Palazzo della luce", il palazzo cosmico della tradizione cinese.



*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

Il Castello del Graal come viene descritto in Sone de Naussay è un assoluto simbolo cosmico. E' costruito sui un'isola, con quattro torri sulle mura esterne e una torre rotonda centrale (in altre versioni è a sezione quadrata) che è il "palazzo".

### **Il banchetto di Bricriu**

La storia del Banchetto di Bricriu contiene una differente tradizione a proposito della disposizione nel Palazzo dei Banchetti di Tara. Bricriu dalla Lingua Velenosa, lo scatena guai del Ciclo dell'Ulster, allestì una grande festa per il re Conchobar e i suoi uomini nell'Ulster, e fece costruire un palazzo nuovo per l'occasione. La casa era stata fatta basandosi sulla pianta di Tech Midchuarta (il Palazzo dei Banchetti di Tara), con nove ripartizioni dal focolare centrale alla parete. Era stato costruito un settore reale per Conchobar nella parte anteriore del palazzo, più in alto di tutti gli altri settori della casa. Intorno a esso erano stati costruiti dodici settori per i dodici guerrieri dell'Ulster. Una stanza esposta al sole appartenente a Bricriu stesso si trovava allo stesso livello dei settori di Conchobar e dei campioni. Aveva le pareti di vetro e una delle finestre era stata tagliata al di sopra della poltrona di Bricriu affinché potesse avere una chiara visuale del grande palazzo dal suo settore; perché sapeva che gli uomini dell'Ulster non gli avrebbero permesso di entrare nella casa.

L'affermazione secondo cui il Palazzo dei Banchetti di Tara aveva nove settori non coincide con il progetto che abbiamo già descritto, ma uno sguardo alla cosmologia indiana e a quella cinese può risolvere l'apparente contraddizione. La testimonianza riguardante il "Palazzo della Luce" cinese è particolarmente convincente. La sua divisione "sembra sia stata all'inizio in cinque, poi in nove stanze o sale.

Il simbolismo dei numeri pare collegarsi a quello delle direzioni e delle stagioni. Le Nove Stanze rappresentano lo schema coordinato degli otto punti cardinali (quarti e mezzi quarti) più il centro, proprio "come le cinque stanze rappresentano lo schema più elementare dei quattro punti cardinali più il centro". Il Palazzo della Luce aveva inoltre una stanza superiore, un osservatorio astronomico: "Casa rivolta al Cielo", "Sguardo rivolto al Cielo", "Torre dello Spirito"; Palazzo Splendente", con cui la stanza del sole dalle molte finestre di Bricriu presenta notevoli affinità. Nonostante la prevalenza del numero cinque nel simbolismo cinese, anche nove è un "numero perfetto" e il paese era diviso in nove dipartimenti corrispondenti alle nove stanze del Palazzo della Luce. A Giava il "Sacro Cinque" diventa il "Sacro Nove" con l'aggiunta dei quattro punti cardinali secondari. Allo stesso modo, in India abbiamo, insieme alla concezione quadru-quintuplica delle città e delle terre, una tradizione secondo cui la città e il campo militare sono composti da nove sezioni. Ci viene anche detto che gli appartamenti del re erano nel nono settentrionale del nono centrale, mentre gli dèi dimoravano esatta mente nel centro. Intorno alla poltrona di Conchobar nel Palazzo



*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

di Bricriu c'erano quelle dei dodici eroi dell'Ulster, una disposizione che ricorda quella dei letti dei Dodici Pari di Francia intorno al magnifico letto centrale di Carlo Magno. Inoltre ricorda re Artù e i suoi dodici cavalieri, Odino seduto in cerchio con i suoi dodici dèi-consiglieri, Hrolf e i suoi dodici berserk, Odisseo e i suoi dodici compagni, e ovviamente i dodici apostoli della Bibbia. Mary Danielli ha dimostrato che una concezione quadru-quintuplice dello stato spesso si trova collegata a una concezione di ripartizione in dodici/tredici elementi nelle cosmologie di paesi tra loro lontanissimi come l'Islanda, la Cina e il Madagascar. Come l'Irlanda, l'Islanda è composta da quattro quarti, Nord, Sud, Est e Ovest, ma ogni quarto è ulteriormente suddiviso in tre sezioni, facendo dodici in tutto. Queste dodici sezioni, o "Cose", inviavano un dato numero di uomini al raduno annuale conosciuto come Allthing ["Tutte le Cose"], che si teneva nel teorico centro dell'Islanda sotto la direzione del Legislatore. Qui si costruiva una città temporanea che riproduceva lo schema dello stato, i quattro quarti, i dodici magistrati e così via, e sembra che l'area venisse progettata molto scrupolosamente per questo scopo

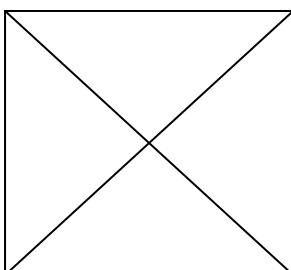
### **I figli di Dôn**

Il cinque fa la sua comparsa anche nella tradizione gallese ove si racconta dei cinque figli di Dôn: Amaethon, il coltivatore della terra; Gilwaethwy, colui che viola la vergine; Govannon, o Gofannon o Goibniu, il fabbro; Gwyddion, il druido sapiente, anch'egli mago (gwydd è legno e contemporaneamente sapienza); Arianrhod, l'aurora, ossia colei che annuncia la luce, la Corona del Nord detta anche Ruota d'argento, Kaer Arianrod. I cinque figli di Dôn sono sottomessi all'autorità di Lug, che li riassume e che è il politecnico e rappresenta, pertanto, la scienza e la sapienza. I cinque figli sono le dita di una mano.

I cinque figli dell'uomo sono cinque aspetti archetipici, riferibili all'uomo e al suo rapporto con se stesso e con la natura.

### **La pietra cubica**

Il cinque di quattro è nella pietra cubica, che ci riporta alla Massoneria e alle sue tradizioni che sussumono, spesso velate da leggende giudaico cristiane, quelle antiche e semprevienti delle radici più antiche della cultura dell'umanità.





*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

## **I debiti e la Morte**

Non è possibile chiudere questa breve riflessione senza un accenno ai quattro debiti vedici che gravano sull'uomo: verso gli dèi, verso i rishi, verso gli antenati e verso gli uomini.

Riecheggiano le domande del Gabinetto di Riflessione: cosa debbo a....., anche se attualizzate nel contesto storico dal ritualista massonico.

L'origine dei quattro debiti è la Morte: il quinto di quattro o il centro. Fine o inizio?

Una Sorella "apprendista" mi ha mandato, come augurio per il 2013, il seguente racconto:

" Nel ventre di una donna incinta si trovavano due bebè. Uno di loro chiese all'altro:

- Tu credi nella vita dopo il parto?

- Certo. Qualcosa deve esserci dopo il parto. Forse siamo qui per prepararci per quello saremo più tardi.

- Sciocchezze! Non c'è nessuna vita dopo il parto. Come sarebbe quella vita?

- Non lo so, ma... sicuramente... ci sarà più luce che qua! Magari cammineremo con le nostre gambe e ci ciberemo dalla bocca.

- Ma è assurdo! Camminare è impossibile. E mangiare dalla bocca? Ridicolo! Il cordone ombelicale è l'unica via d'alimentazione ... Ti dico una cosa: la vita dopo il parto è da escludere. E sai perché? Il cordone ombelicale è troppo corto.

- Io, invece, credo che debba esserci "qualcosa", là fuori... E forse sarà diverso da quello che siamo abituati ad avere qui.

- Però, nessuno è tornato dall'aldilà, dopo il parto. Il parto è la fine della vita. E, in fin dei conti, la vita non è altro che un'angosciante esistenza in un buio che ci porta al nulla.

- Beh, io non so esattamente come sarà dopo il parto, ma sicuramente vedremo la mamma e lei si prenderà cura di noi.

- Mamma? Tu credi ancora nella mamma? E dove credi che sia lei ora?

- Dove? Tutta in torno a noi! E' in lei, e grazie a lei, che viviamo! Senza di lei, tutto questo mondo non esisterebbe.

- Eppure io non ci credo! Non ho mai visto la mamma, per cui, è logico che non esista.

- Ok ma, a volte, quando siamo in silenzio, si riesce a sentirla o percepirla quando accarezza il nostro mondo. Sai? ... Io penso che ci sia una vita reale che ci aspetta e che ora stiamo soltanto preparandoci per essa ....."

Il "silenzio" dell' "apprendista" .....



## R.:L.: *Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

### **La leggenda cristiana**

Sinforiano, Claudio, Nicostrato e Castorio, detti i Santi Quattro coronati (morti a Sirmio, Pannonia, nel 304), secondo la tradizione erano quattro scalpellini cristiani e subirono il martirio sotto l'impero di Diocleziano.

Sono venerati come santi dalla Chiesa cattolica che insieme a loro ricorda san Simplicio, che ne ricompose le spoglie e fu per questo giustiziato.

Con lo stesso titolo vengono a volte indicati i *santi Secondo, Carpofofo, Vittorino e Severiano*, un gruppo di quattro soldati romani che affrontarono il martirio sempre sotto Diocleziano ad Albano, lungo la via Appia.

Secondo un'antica tradizione riferita dal *Sacramentario gregoriano*, i Quattro praticavano clandestinamente la religione cristiana a Sirmio.

Essendosi l'imperatore Diocleziano recato in Pannonia per acquistare dei marmi per i suoi palazzi, si rivolse a loro perché scolpissero un'effigie del dio Esculapio. Sinforiano, Claudio, Nicostrato e Castorio, confessando la loro religione, si rifiutarono di realizzare il simulacro di una divinità pagana; vennero fatti flagellare dal tribuno militare Lampedio perché abiurassero la loro fede ma, di fronte al loro rifiuto, vennero rinchiusi in casse di piombo e gettati nelle acque di un fiume. Simpliciano, un loro compagno di lavoro e correligionario, recuperò i loro corpi ma, sorpreso nel gesto, fu condannato anch'egli a morte. Nel medioevo divennero patroni dei muratori, degli scalpellini e delle corporazioni edili.

In base all'altra tradizione (che si intreccia e si confonde con la precedente) Secondo, Carpofofo, Vittorino e Severiano erano soldati romani di scorta a Diocleziano e vennero martirizzati per essersi rifiutati di venerare la statua di Esculapio: forse la confusione con l'altro gruppo di santi deriva dal fatto che i loro corpi occupavano le tombe dei martiri scalpellini prima che questi vi venissero traslati.

Ai martiri di Pannonia è intitolata la chiesa romana dei Santi Quattro Coronati, sul colle Celio, risalente probabilmente al IV secolo, ma documentata solo dal 595 e trasformata in basilica da papa Leone IV (847 - 855).

Memoria liturgica: 8 novembre per i martiri di Sirmio e 8 agosto per quelli di Albano.

### **La Leggenda aurea**

Ecco come ci descrive la leggenda Jacopo da Varagine nella "Leggenda aurea":

"I Quattro Coronati furono Severo, Severino, Carpofofo, Vittoriano; per ordine di Diocleziano furono battuti sino a che non furono morti, con flagelli terminanti in pallottole di piombo. Per molto tempo i loro nomi restarono sconosciuti, ma furono poi rivelati dal Signore e la loro festa fu fissata insieme a quella di cinque altri martiri: Claudio, Castore, Nicostrato, Sinforiano e Simplicio che subirono il martirio due anni



## R.:L.: *Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

dopo i quattro Coronati. Questi cinque erano scultori e perché rifiutarono di scolpire la statua di un idolo, come Diocleziano aveva comandato, e di sacrificare agli dei, furono condannati ad essere chiusi vivi in una cassa di piombo e gettati in mare nell'anno 287 del Signore. Furono venerati insieme agli altri quattro di cui si ignorava il nome e che il papa Melchiade volle fossero chiamati i Quattro Coronati; quando più tardi i loro nomi furono conosciuti, l'uso continuò a chiamarli così".

Come scrive Caio Mario Aceti (articolo Pubblicato sulla rivista "Conoscenza" n° 4, 1973), "in questa leggenda vennero fuse due storie: una relativa a cinque muratori o scalpellini (mirificos in arte quadratana) dell'antica Sirmio, i quali rifiutarono di eseguire una statua del dio Esculapio; l'altra relativa a quattro soldati romani che non vollero sacrificare allo stesso dio. I nove martiri vennero posti in una medesima sepoltura. Nel 310 il papa Melchiade diede ai quattro soldati il titolo di Quatuor Coronati. Nel VII secolo il papa Onorio eresse sul monte Celio una basilica in memoria dei Quatuor Coronati. Nell'anno 848 i resti dei nove martiri furono portati nella chiesa dei Quatuor Coronati e da qui nacque la confusione: mentre i cinque scalpellini (marmorarii) furono dimenticati, i Quatuor Coronati divennero i protettori dell'arte del costruire in sostituzione degli altri cinque la cui professione venne unita al nome dei quattro".

"Una rappresentazione dei Quattro Coronati – continua Caio Maio Aceti - si trova nella cattedrale di Pavia. Ogni statua ha il suo nome, che però differisce da quelli enumerati da Jacopo da Varagine: Claudio, Nicostrato, Simplicio e Sinfioriano. Essi hanno un martello, un compasso, uno scalpello ed altri utensili. R. Freke Gould asserisce che i quattro martiri fossero dei soldati dell'esercito romano (Cornicularii) da cui il nome di Coronati". Il cornicularius (pl. latino *cornicularii*) era un soldato dell'esercito romano a capo dell'ufficio amministrativo, che si occupava dell'amministrazione e dell'archiviazione dei documenti legionari, ausiliari, della guardia pretoriana o della marina militare. Faceva parte della categoria dei *principales*, ovvero di quei sotto-ufficiali appartenenti al gruppo dei *duplicarii*. Il nome deriverebbe da due piccole corna che aveva poste sull'elmo.

"Secondo il Leti – scrive ancora Caio Mario Aceti - furono chiamati Coronati perché probabilmente portavano la corona di centurione che costituiva la più alta classe dei graduati dell'esercito romano. I Quatuor Coronati divennero uno dei miti (come quello di Hiram) delle varie gilde, corporazioni e fraternite che precedettero lo stabilirsi della Massoneria propriamente detta. La fama dei Quatuor Coronati si diffuse rapidamente dall'Italia all'Europa. Gli Statuti dei tagliapietre pubblicati a Strasburgo nel 1459 menzionano il patronato dei Quattro Santi Coronati. Secondo Goblet d'Alviella, nel secolo XV esistevano a Bruxelles e ad Anversa delle corporazioni dei Quattro Coronati comprendenti muratori, scalpellini, scultori; i loro membri erano conosciuti sotto il nome di "compagni delle logge" (Gesellen van der Logen). Pierre Mariel segnala che nella chiesa di Notre-Dame-du-Font a Etampes, una delle chiavi di volta delle navate laterali nord del coro porta l'effigie dei Quatuor Coronati. Si trovano pure su una chiave



*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

di volta della chiesa di San Sulpicio a Chars (Seine-et-Oise). Paul Naudon ha dimostrato che la più antica menzione dei Quattro Coronati risale al 1317 e si trova negli Statuti di maestria dei tagliapietre di Venezia. In alcune città fiamminghe, il nome dei Quatuor Coronati era dato ad alcuni mestieri dell'arte edilizia riuniti in una unica corporazione (Ambacht). La leggenda penetrò anche in Inghilterra assai presto. Il Beda nella sua "Historia Ecclesiastica" narra che a Canterbury si manifestò un incendio che per poco non distrusse anche la chiesa dedicata ai Quattro Coronati: erat autem eo loci, flammaram impetus maxime incumbibat, martyrum beatorum Quatuor Coronatorum. Secondo l'Ireland questa chiesa fu eretta nel 597 subito dopo l'arrivo in Inghilterra di Sant'Agostino, ma un altro autore, C. Purdon Clarke, sostiene che se la chiesa resistette al fuoco, si deve al fatto che essa venne costruita nell'epoca romana con materiali resistenti, mentre le altre costruzioni erano sorte dopo la conversione dei Sassoni nel 597 quando tutti gli edifici erano di legno. Il culto dei Quattro Santi Coronati scomparve con la Riforma Protestante; si preferì onorare altri santi e soprattutto i due Giovanni (il Battista e l'Evangelista) che in Massoneria vennero ad occupare un posto assai importante sia per la loro posizione nel calendario, sia dal punto di vista del simbolismo massonico".

## **I Quatuor Coronati nel Poema Regius**

Il manoscritto Regius è il più antico testo muratorio inglese finora rinvenuto. È scritto in inglese medioevale, costituito da 794 versi in rima baciata, ed i paleografi del British Museum di Londra lo fanno risalire al 1390; è custodito nella British Library della capitale inglese, contraddistinto dal numero 17 A 1 e costituisce, probabilmente, una trascrizione di copie anteriori. Fu pubblicato nel 1840 da James O. Halliwell-Phillipps e, successivamente, nel 1844, con il titolo di *The Early History of Freemasonry in England*. Il carattere massonico dell'opera fu scoperto dallo stesso Halliwell, che pure non era un libero muratore. Il manoscritto in precedenza era catalogato come un poema di regole morali.

Le comuni denominazioni di Regius Manuscript o di Poema regius sono state date al volume perché esso faceva parte della biblioteca reale, iniziata tra la fine del XV secolo e il principio del XVI da Enrico VII, fondatore della dinastia dei Tudor, e donata al British Museum nel XVIII secolo da Giorgio II.

Gli americani designano solitamente il testo come Halliwell Manuscript.

Il libro è costituito da pagine di circa quattro pollici per cinque e mezzo, ossia approssimativamente di dieci centimetri per quattordici. È scritto su pergamena di grana molto fine e fu rilegato - così come oggi lo si conserva - probabilmente intorno al 1838.

La copertina del testo reca su entrambe le facce le insegne reali di Giorgio II e la data del 1757: anno nel quale il re, con un atto convalidato dal Sigillo della Corona d'Inghilterra,





R.:L.: *Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

donò, come già accennato, la biblioteca del suo palazzo, contenente il manoscritto, al British Museum.

Precedentemente il volume era di proprietà di John Theyer, un erudito collezionista di libri del XVII secolo, originario del Gloucestershire. Il testo è menzionato per la prima volta nel 1670, in un inventario della sua biblioteca. Fu venduto, pochi anni dopo, ad un libraio di Londra, Robert Scott; ed infatti se ne trova indicazione in un inventario delle disponibilità librarie di quest'ultimo, compilato nel 1678.

Si reputa che il Regius sia pervenuto alla casa regnante inglese per la vendita fattane dallo Scott a Carlo II vissuto dal 1630 al 1685 e salito al trono nel 1651. Si sa di certo che entrò a far parte della biblioteca reale e che vi rimase sino al 1757, anno in cui Giorgio II ne fece dono al British Museum.

Nel *Catalogous Manuscriptorum Angliae* del Bernard, pubblicato ad Oxford del 1697, il volume è menzionato a pag. 200 del repertorio, tra i libri della biblioteca reale. Nel suo *Catalogue of the Manuscripts of the Old Royal Library*, stampato nel 1734, David Casley lo annovera similmente, classificandolo come *Poem of Moral Duties*.

Si è detto che il contenuto massonico del documento fu scoperto soltanto nel XIX secolo. È opportuno ricordare adesso più dettagliatamente che questo avvenne quando James O. Halliwell-Phillipps ne parlò nella sua memoria *On the Introduction of Freemasonry into England*, presentata alla Società degli Antiquari nella sessione 1838-1839.

Il manoscritto è redatto con il caratteristico stile del periodo al quale appartiene, in una lingua tanto notevolmente diversa dall'inglese moderno che Roderick H. Baxter, che fu Maestro Venerabile della Loggia di ricerca *Quatuor Coronati* di Londra e presidente dell'Associazione per la ricerca massonica di Manchester, ritenne opportuno divulgarlo dopo un'accorta e paziente modernizzazione del testo, per renderne agevole la lettura e la comprensione.

Numerosi sono gli studi condotti, con maggiore o minore sviluppo, sul Poema regio. Fra questi rimane ancor oggi fondamentale quello pubblicato nel 1889 nel primo volume della raccolta *Antigrapha* della Loggia *Quatuor Coronati* di Londra.

Nel novembre del 1914, Baxter lesse in una Loggia di ricerca di Leicester un'importantissima tavola da lui scolpita sull'argomento e i brani essenziali di essa sono riportati alla voce *Halliwell Manuscript* nel primo volume dell'*Encyclopedia* del Mackey: voce che include anche e completa la trascrizione Baxter del Poema regio in inglese modernizzato.

Il Poema regio è costituito da due parti, variamente articolate.

La prima parte si estende per 496 versi ed è suddivisa in due ampie trattazioni:

1) l'una storica, che espone la fondazione della Massoneria operativa in Egitto ad opera di Euclide (vv. 1-57) e la diffusione successiva dell'Arte sino alla sua introduzione in Inghilterra nel X secolo, ai tempi del re Atelstano, che ne sanziona solennemente le costituzioni (vv. 58-86);



*R.:L.: Quatuor Coronati*

*Serenissima Gran Loggia Nazionale Italiana degli A.L.A.M.  
Tradizione di Piazza del Gesù*

2) l'altra normativa, estesa tra i vv. 87 e 496, divisa a sua volta in quindici articoli (vv. 87-260), in quindici punti (vv. 261-470) e in un decreto a sé stante, relativo all'assemblea generale dei massoni con la presenza dei più eminenti signori del luogo (vv. 471-496).

La seconda parte, che comprende i vv. 497-794, è costituita da una lunga appendice contraddistinta dal titolo unico *Ars quatuor coronatorum*, articolata in elementi derivati da narrazioni di fede, da cognizioni di comune diffusione in quell'epoca, da prescrizioni religiose e da regole di comportamento civile:

- 1) la leggenda dei Quattro Coronati (vv. 497-534);
- 2) la leggenda della torre di Babele (vv. 535-550);
- 3) l'istituzione delle arti liberali da parte di Euclide (vv. 551-576);
- 4) i doveri verso la Chiesa (vv. 577-692);
- 5) le buone maniere nella vita in comunione e nelle varie evenienze della convivenza sociale (vv. 693-794).